

glia) continueranno con melate parole a tenerci in aspettativa.

Non v'ha perciò chi non iscorga che l'assoggettarci a questo *indeterminato supplizio bancario* è cosa poco decorosa non solo, ma eziandio di grave danno alla patria. Tuttavia, siccome queste trattative d'imprestito all'estero furono iniziate, io bramerei che non s'interrompessero, ben conoscendo in quale condizione economica si ritrovi il Piemonte, specialmente la media classe dei cittadini; però desidero ardentemente nel tempo stesso che non ci lasciamo trarre, senza neppure accorgercene, nel laccio che per caso, mediante una *indeterminata* conclusione d'imprestito, ci venisse teso da negozianti stranieri, e che avessimo più tardi a pentirci di non esserci tenuti sulle opportune riserve quando ancora si poteva.

A me sembra che il primo successo delle nostre armi non potrà a meno di essere favorevole, e ci schiuderà la via per addivenire a patti definitivi assai più utili di quanto al presente non ci si presentino; e se taluno mi dicesse che lo stato delle nostre finanze e dell'imminente guerra non può soffrir maggior indugi, io risponderci che, non essendovi finora alcun risultato sull'imprestito all'estero, anzi poche le speranze di un esito favorevole, dobbiamo tanto più tenerci cauti nell'autorizzarne la conclusione *a tempo indeterminato*, affinché quei pochi fra i più ricchi nostri concittadini, i quali senza dubbio, in caso di massima urgenza, spontaneamente concorreranno col loro danaro nelle spese della santa guerra d'indipendenza; non vengano defraudati di quell'onesto lucro che, in definitiva, hanno diritto, a preferenza dei negozianti stranieri, di ricavare.

Nè tanto meno gioverebbe l'opporre che, essendo anche presso di noi aperto un imprestito volontario al quale terrà forse dietro un altro coattivo, sia libero a chicchessia di appigliarsi al primo di essi, avvegnachè molti, che negli estremi bisogni della patria non avrebbero rifiutato di contribuire volontariamente col loro danaro alla cacciata dello straniero, rimarranno esitanti, sulla speranza che quanto prima venga conchiuso l'imprestito all'estero; ma se per lo contrario sapranno che il ministro di finanze non ha altra autorizzazione tranne quella di continuare le trattative, e che prima di stipularlo debba renderne conto ai rappresentanti del popolo, è evidente che qualora si faccia sentire l'assoluta necessità di danaro s'indurranno più facilmente a gravi sacrifici, evitando anche in tale guisa d'incontrare un debito all'estero sotto condizioni troppo gravose.

Io adunque, per queste poche ragioni, persisto nel mio emendamento, il quale, allontanando un pericolo molto probabile in danno della patria, riduce ad un solo i due articoli di legge proposti dal ministro di finanze per l'imprestito all'estero.

IL PRESIDENTE. Domanderò alla Camera se appoggia l'emendamento del deputato Caminale.

(Non è appoggiato.)

Ritorna adunque la discussione sull'emendamento del deputato Riccardi, che consiste nell'aggiungere le parole: *entro il termine di due mesi*.

Nessuno domandando la parola, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Per conseguenza resta a votare sull'articolo a cui si sono aggiunte quelle parole.

(La Camera approva.)

Ora viene l'art. 2 così concepito:

« Art. 2. Appena stipulato il contratto, ne sarà reso immediatamente conto al Parlamento. »

A quest'articolo il deputato Mussi propone il seguente emendamento:

« Qualora però al più tardi entro un mese, a datare dalla sanzione reale della presente legge, non sia stato stipulato il contratto di prestito, il ministro di finanze dovrà, in seduta segreta, rendere conto della situazione delle trattative al Parlamento medesimo. »

Il proponente ha la parola per isvolgere la sua proposta.

MUSSI. L'unica osservazione ch'io sottopongo, o signori, alla vostra penetrazione, in appoggio ed a sviluppo dell'emendamento da me proposto, per nulla tende a sparger seme di sfiducia sull'onorevole ministro di finanze, del quale essendomi ignoti i precedenti atti d'amministrazione, mi è impossibile l'apprezzare s'egli meriti o no la piena confidenza della Camera.

La mia osservazione, a far sì che il Parlamento prescriva se non un brevissimo, almeno un breve periodo di tempo al sullodato ministro per render conto del suo operato, io la derivo, non dalla natura, ma dallo scopo del prestito stesso; nè voglio dissimulare, onorevoli colleghi, che, qualora si creda necessità di ricorrere ai prestiti onde provvedere nelle attuali urgenze di denaro il pubblico tesoro, io opinerei, per evitare perdita di tempo cotanto prezioso, che s'incominciasse dal prestito obbligatorio anzichè dall'estero o dal volontario.

Scopo supremo del prestito è la guerra; lo che equivale come s'io vi dicessi che il prestito ha ad iscopo supremo di rendere una realtà, un fatto, ciò che al presente non è che un contrastato diritto, vale a dire il regno dell'Alta Italia, l'indipendenza e la nazionalità italiana; dacchè questi sommi beni sarebbe un sogno, un'illusione il credere di poterli ottenere senza la guerra.

La guerra è già dichiarata, e sarà fra pochi di intrapresa; ella esser deve energica, risoluta, forte, potente sì ad assicurarci, quasi direi, il trionfo della causa avanti la vittoria. Ma per una guerra di forte, risoluta, eroico esercito, ed alla quale non deve andar disgiunta la guerra insurrezionale, richieggonsi grandi e pronti mezzi; mezzi che i popoli non si procurano se non mercè grandi e ripetuti sacrifici, sacrifici cui è la nazione determinata di alacramente sopportare, purchè si ottenga lo scopo superiormente enunciato.

Per la qual cosa, se a provvedere il danaro occorrente a poderoso esercito ed all'insurrezione delle provincie che man mano saranno dall'armata vittoriosa occupate ha il Ministero creduto mezzo efficace il prestito all'estero, sia pur questo mezzo dal Parlamento approvato, ma giammai concesso di rendere conto delle intavolate trattative a contratto stipulato.

La stipulazione può essere a più mesi protratta, ed il ritardo non solo potrebbe essere d'ostacolo a progredire, ma rovina della guerra. Quindi, non volendo la Camera rendersi complice d'irreparabile infortunio, vorrà certamente imporre al ministro delle finanze l'obbligo di renderle conto, nel periodo di tempo accennato nell'emendamento, della situazione delle trattative, per indi deliberare se sia prudente ed acconcio il continuarle, o necessario di tosto provvedere con mezzi più facili ed efficaci agli urgenti bisogni dell'esercito e dello Stato.

IL PRESIDENTE. Dimanderò se l'emendamento, o piuttosto l'aggiunta del deputato Mussi è appoggiata.

(È appoggiata.)

RICCARDI. A me pare che dal modo con cui è concepito l'art. 1° divenga almeno quasi inutile questa nuova prescrizione di tempo, tanto più che non sarà mai fuori delle attribuzioni del Parlamento di chiamare una seduta segreta,